

trasti tra la famiglia «Belforte»³⁹⁵, dominante, ed il gruppo «Piccolo»: il 9 settembre, a San Nicola la Strada, è stato ucciso Pasquale Pratillo, affiliato al clan «Belforte»; a tale omicidio è seguito, il 18 settembre, l'agguato mortale in pregiudizio di Nicola Falco e di Francesco Sagliano, entrambi del clan «Piccolo».

Nell'ultimo biennio (fine 2003-2005), peraltro, nella zona tra Marcianise e il capoluogo, ha raggiunto una significativa valenza criminale un cartello di sodalizi minori, capeggiato da Antonio Perreca, soprannominato «o' roman», forte di un'attività svolta all'interno delle carceri (il Perreca è stato scarcerato nel 2003) in favore dei detenuti e di una rete di relazioni criminali strette durante la detenzione.

In particolare, il Perreca aveva dato vita ad una alleanza con il clan Massaro (operante nella zona di San Felice a Canello ma privo di un vertice), con il gruppo Fragnoli di Mondragone, con il gruppo Pagnozzi egemone nell'area di San Martino Valle Caudina e con il clan Birra di Ercolano (nell'agro di San Felice e nel beneventano sono state registrate partite di droga provenienti da Ercolano).

Nondimeno, l'intervento giudiziario e repressivo attuato nei confronti del gruppo Massaro, raggiunto da ordinanze di custodia cautelare e la successiva collaborazione con l'Autorità giudiziaria, da parte di alcuni esponenti di rilievo del predetto sodalizio, hanno consentito l'emissione di ordinanza cautelare nei confronti del Perreca e di decine di suoi affiliati.

Il clan dei Casalesi risulta dominante – attraverso ramificazioni locali – nelle zone di Recale, Macerata Campania e Portico, nonché – attraverso l'azione di Michele Iovine (peraltro recentemente arrestato) – in quelle di Casagiove, Casapulla, San Prisco e Curti. Qui, però, si fa sentire anche l'influenza del clan Belforte, già citato con riferimento al controllo dell'area di Marcianise. Sempre sotto il controllo dei casalesi ricadono Capua, Santa Maria la Fossa e Grazzanise³⁹⁶.

Il comune di San Felice a Canello ha attirato consistenti appetiti della criminalità organizzata nel settore imprenditoriale legato agli appalti: ne sono conseguiti ripetuti commissariamenti del Consiglio comunale e solo recentemente si è insediata un'amministrazione su base elettiva, che viene costantemente supportata dall'ausilio della Prefettura³⁹⁷.

Maddaloni non sembra presentare particolari problematiche sul piano della delinquenza organizzata (sono attivi il traffico ed il commercio di sostanze stupefacenti) ed ha costituito un positivo laboratorio per la realiz-

³⁹⁵ Sintomatico appare il dato, fornito nell'audizione del 10 febbraio 2004 dal Procuratore Aggiunto coordinatore della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, competente anche per la provincia di Caserta: quasi tutte le misure cautelari emesse dal GIP per fatti di criminalità organizzata comprendono il reato di estorsione (nel solo 2003 sono state eseguite ben 32 misure cautelari, nei confronti di molte decine di esponenti di tutti i più importanti clan del Casertano).

³⁹⁶ Nei libri paga rinvenuti nel corso di indagini giudiziarie, sono riportati «stipendi» mensili, in favore dei soggetti aderenti alle organizzazioni locali, ammontanti a cifre variabili tra i 2 ed i 3 milioni di lire.

³⁹⁷ I grossi allevamenti bufalini presenti nel casertano offrono importanti quantità del siero, particolarmente adatto alla produzione del burro perché ricco di grasso.

zazione di un'esperienza coordinata di contrasto al crimine comune: la suddivisione in tre zone del territorio comunale, affidate rispettivamente alla vigilanza di Carabinieri, Polizia di Stato e Vigili Urbani, ha ridotto la commissione di una nutrita serie di reati che suscitavano particolare allarme (rapine in banca e ai danni di farmacie).

Santa Maria Capua Vetere, sede del Tribunale della provincia, era ritenuta relativamente immune dalle attività della criminalità organizzata, nonostante rientrasse nel controllo dei Casalesi e, segnatamente, del capo zona Carlo Del Vecchio.

L'apparente tranquillità è stata scossa, il 31 ottobre 2003, dall'uccisione del boss Caterino Sebastiano, detto l'Everaiuolo, originario di San Cipriano d'Aversa, e del suo braccio destro, Umberto De Falco, piccolo pregiudicato. Il Caterino, già scampato a due agguati negli anni precedenti, a causa di contrasti nell'ambito del gruppo dei «Casalesi», aveva costituito un'autonoma organizzazione malavitosa, contrapposta a quella facente capo a Francesco Schiavone (Sandokan), per poi riavvicinarsi a quest'ultimo, a seguito di mutati equilibri. Non si esclude che il duplice omicidio possa essere stato deciso dal gruppo «Schiavone» perché il Caterino stava tentando di reinserirsi più o meno autonomamente nelle dinamiche criminali dell'area. La sanguinaria reazione dei casalesi sta a dimostrare quanto la città di Santa Maria Capua Vetere sia, in effetti, ritenuta strategica dalle organizzazioni criminali.

Sparanise e Pignataro Maggiore³⁹⁸, ricadenti nell'ambito della sfera di influenza dei casalesi, meritano particolare attenzione perché hanno catalizzato interessi economici di rilevante valore, essendo prevista la realizzazione di una centrale termoelettrica e di un insediamento per il trattamento dei rifiuti: nelle tensioni sociali che assai spesso accompagnano – non sempre giustificatamente – questo tipo di opere che incidono sul territorio, è agevole che si infiltrino le esigenze e le pretese della criminalità organizzata.

Questa, infatti, è interessata a condizionare l'azione dell'ente appaltante e degli appaltatori, in ragione delle proprie mire speculative sulla individuazione degli immobili (onde indirizzare gli espropri verso terreni precedentemente acquisiti), sulle modalità di esecuzione dell'opera (onde conseguire i subappalti), sulle tipologie di esercizio delle opere stesse (onde inserirsi nelle assunzioni e nei servizi di supporto: trasporti, guardiane, ecc.) e finisce per strumentalizzare anche la più onesta delle proteste ambientaliste o localistiche, trovando in esse un formidabile supporto al proprio potere di interdizione del libero esercizio delle funzioni pubbliche e amministrative³⁹⁹.

³⁹⁸ Il burro, peraltro, era sofisticato, in quanto il siero di latte di bufala veniva miscelato con il residuo della macellazione (sebo bovino) prima di essere sciolto a 700°.

³⁹⁹ È stato, a tale proposito, sottolineato dal Prefetto di Caserta (audizione del 9 febbraio 2004) l'episodio dell'uccisione – nel settembre 2003 – di due ragazzi (V. Natale e G. Rovescio) e del contestuale ferimento di altri tre giovani, tutti appartenenti al gruppo Bidognetti; la reazione di questo clan non si è fatta attendere e si è concretizzata nell'omicidio di M. Misso, «tavolettiano», (novembre 2003), di G. Caiazzo (dicembre 2003) e di

Il settore dei rifiuti rappresenta un tasto particolarmente dolente per il territorio casertano: numerosissime indagini giudiziarie hanno attestato come l'intera provincia per anni sia stata colpita da una massiccia attività illecita di smaltimento abusivo di rifiuti tossici e di residui industriali provenienti dal Nord e riversati in grandi quantità in terreni, laghetti e persino nelle cave dismesse (ossia quelle dove è cessata l'attività estrattiva e che si trasformano in discariche abusive).

La città di Caserta, infine, pur non essendo segnata dalle più eclatanti manifestazioni di violenza camorristica, è certamente interessata da sistematiche attività estorsive.

Più in generale, la relativa tranquillità che la contraddistingue⁴⁰⁰ favorisce la vocazione imprenditoriale della criminalità organizzata, che colà realizza talune iniziative di riciclaggio del danaro provento dei delitti: alcune inchieste giudiziarie hanno messo in luce il coinvolgimento in meccanismi di riciclaggio e usura di una parte del settore orafa e del commercio di gioielli.

Giova completare la disamina della mappatura dei clan camorristici operanti in provincia di Caserta, ponendo in evidenza taluni segnali dell'espansione della loro area di influenza anche in altre regioni del nord Italia (segnatamente Emilia Romagna, Toscana e, più recentemente, Lombardia e Veneto), allo scopo di sottoporre ad estorsione alcuni imprenditori casertani che, proprio per sottrarsi alla prepotenza mafiosa, avevano deciso di trasferire nel settentrione le rispettive attività produttive⁴⁰¹.

Nel basso Lazio, invece, si sta assistendo alla formazione di una realtà criminale organizzata simile a quella del Casertano: ci sono veri e propri clan che non si limitano a prendere di mira gli imprenditori provenienti dal casertano, ma manifestano interessi criminali per la realtà locale, agendo in diretto collegamento con la camorra casalese.

Va aggiunto che anche le finalità di riciclaggio dei proventi delle attività criminali esercitate dai clan sollecitano un ampliamento dei contatti della camorra casertana con altre realtà territoriali: la Direzione Distrettuale Antimafia competente ha sottolineato di aver effettuato il sequestro di ben 59 immobili, di 106 appezzamenti di terreno e di 28 imprese agricole disseminate nell'Umbria, nelle Marche, nella Toscana, nell'alto Lazio ed in provincia di Mantova.

La camorra casertana ha anche stretto rapporti con organizzazioni mafiose della Sacra corona unita pugliese, in ordine a fatti di contrab-

Domenico Uccisero (gennaio 2004), fratello del più noto e importante – dal punto di vista criminale – Massimo, latitante.

⁴⁰⁰ Ha fornito indicazioni, tra l'altro, in ordine a circa 50 omicidi avvenuti negli anni a Mondragone ed ha consentito il ritrovamento di 5 cadaveri.

⁴⁰¹ La gravità della situazione, arginata – peraltro – da numerose operazioni di polizia, è attestata dalla circostanza, riferita dal Prefetto di Caserta nell'audizione del 9 febbraio 2004, secondo cui l'importante patrimonio naturalistico costituito dalla pineta di Castelvoltorno era divenuta una sorta di market all'aperto per lo spaccio di droga. L'esito positivo delle menzionate operazioni avrebbe, però, determinato il mero spostamento delle attività illecite verso i territori più interni della provincia.

bando di tabacchi lavorati esteri: in particolare, ha consentito lo stoccaggio di grosse partite di prodotti di contrabbando in depositi ricadenti nell'area casertana.

Pure certi devono ritenersi i collegamenti con la 'Ndrangheta calabrese, sorti verosimilmente in ambito carcerario in occasione di detenzioni di esponenti dei clan del litorale domizio ed elementi dei clan della piana di Gioia Tauro.

In particolare, il capo clan Mario Esposito di Sessa Aurunca è stato arrestato in Calabria; sono stati registrati contatti, anche recentemente, tra la famiglia Piromalli e quelle di Esposito e La Torre (in materia di cocaina ed armi).

Alcuni latitanti della 'Ndrangheta, inoltre, si sarebbero rifugiati nel Casertano.

3. *L'efficacia degli strumenti di contrasto patrimoniale alla mafia*

È convinzione consolidata di questa Commissione che gli aspetti economici e patrimoniali delle organizzazioni mafiose siano massimamente meritevoli di interesse sotto il profilo investigativo e giudiziario, soprattutto con riferimento alla possibilità di vanificare, sottraendo ai clan i capitali derivanti dall'attività criminale e i beni nei quali essi sono reinvestiti, lo scopo di lucro e di arricchimento posto a base dell'azione mafiosa.

3.1 *Le segnalazioni di operazioni sospette*

Le indagini che conducono ad esplorare la correttezza delle vicende finanziarie ed economiche valgono pure ad evidenziare la rilevanza, sul piano dell'attività antimafia, delle anomalie nel regolare svolgersi delle relazioni e nelle transazioni di affari: il dato economico, allora, da aspetto terminale dell'indagine diviene l'*input* dell'indagine stessa, indice sintomatico di un comportamento potenzialmente violativo delle regole.

Questa Commissione, che – per le menzionate ragioni – annette estrema importanza agli strumenti normativi ed operativi incidenti in tale settore, non tralascia occasione per verificare l'efficacia dei meccanismi vigenti e per sollecitare indicazioni e riflessioni che ne consentano il miglioramento.

Anche l'approfondimento relativo alla realtà casertana ha confortato il giudizio sostanzialmente negativo, già maturato nel corso di precedenti sopralluoghi in altre realtà territoriali meridionali, circa l'idoneità del sistema attualmente in vigore a fornire un contributo significativo nei termini sopra posti in evidenza.

In primo luogo, va riportato il dato assolutamente irrisorio di segnalazioni per operazioni finanziarie sospette formulate dagli operatori bancari e creditizi con riguardo alla provincia di Caserta: 26 segnalazioni nel 2000, 46 nel 2001, 76 nel 2002, 73 nel 2003 rappresentano – tenuto conto della mole di scambi di natura economica della provincia e, soprattutto, del valore del giro di affari illeciti gestiti dalla camorra locale – una

capacità di monitoraggio dei flussi finanziari anomali assolutamente insoddisfacente.

Ancora più allarmante è il dato relativo agli esiti degli approfondimenti disposti in ordine ai menzionati casi.

A fronte di un così ridotto numero di segnalazioni vi era da ritenere che le stesse fossero il frutto di una (impropria) selezione «qualitativa» e che, di conseguenza, gran parte di esse avessero poi dato luogo ad utili spunti investigativi: delle 200 segnalazioni già esaminate ed «istruite», in un solo caso sono emersi «collegamenti soggettivi con esponenti della criminalità organizzata» e un'altra segnalazione è risultata collegata ad un'indagine già in corso in materia di usura⁴⁰².

Poche segnalazioni, dunque, e sostanzialmente del tutto inconferenti con la tematica che qui ci occupa: segno di una capacità praticamente nulla di intercettare le ingenti movimentazioni di danaro e utilità derivanti dai lucrosi affari illeciti della camorra e, più in generale, di penetrare – per tale strada – nei meccanismi di accumulazione, gestione, distribuzione, reinvestimento e reimpiego degli utili delle associazioni di tipo mafioso.

Va aggiunto, ad attestare ulteriormente lo scadente livello di collaborazione che il sistema degli intermediari finanziari presta alle istituzioni nella lotta antimafia – almeno in talune zone del nostro Paese –, che anche nella specifica realtà casertana devono registrarsi sistematici ed inammissibili ritardi nell'inoltro, da parte delle banche e degli altri operatori creditizi obbligati, delle predette segnalazioni di operazioni sospette.

Ancora più emblematica è un'ulteriore circostanza, che contrassegna le modalità di azione degli intermediari creditizi: *di regola*, la segnalazione relativa a movimentazioni od operazioni sospette viene inoltrata alle autorità competenti «sostanzialmente quando il conto già è chiuso»⁴⁰³, ossia quando il cliente che ha posto in essere l'operazione anomala non ha più rapporti con l'istituto di credito!⁴⁰⁴

3.2 I patrimoni di mafia. Le misure di prevenzione

Numerosi e di grande rilevanza sono stati gli interventi dell'Autorità giudiziaria e delle forze di polizia diretti a colpire gli aspetti patrimoniali delle organizzazioni camorristiche della provincia di Caserta.

Molti esponenti dei clan sopra indicati sono stati oggetto di misure di prevenzione di natura patrimoniale:

⁴⁰² È ancora il Prefetto di Caserta a segnalare (audizione del 9 febbraio 2004) il contenimento del fenomeno criminoso, che aveva ad oggetto l'imposizione di foraggi e di altri prodotti, in virtù di diverse operazioni di polizia.

⁴⁰³ Si tratta di un'area che è posta al confine con la provincia napoletana e con quella beneventana.

⁴⁰⁴ Il *clan* Belforte è l'unico dell'area che può vantare legami storici con la Nuova camorra organizzata, il sodalizio criminale capeggiato negli anni '80 da Raffaele Cutolo: oggi è alleato con il clan dei casalesi o, quantomeno, ha rinunciato ad esercitare nei confronti del più significativo gruppo casertano contrapposizioni di sorta.

nel corso del 2003, il centro operativo DIA, insieme con la Guardia di Finanza, ha disvelato i nuovi meccanismi di investimento adottati dal clan dei casalesi (segnatamente del gruppo facente capo a Vincenzo Zagaria) al fine di assicurare il riciclaggio ed il reimpiego delle ingenti somme derivanti dalle molteplici attività delittuose, pervenendo al sequestro di varie società e delle relative disponibilità bancarie e postali per un valore complessivo di circa 20 milioni di euro;

nel mese di luglio 2003 è stato effettuato un sequestro di circa 7 milioni di euro a carico di Saverio Paolo Schiavone;

nello stesso mese è stata sequestrata, a Trentola Ducenta, la villa del boss Francesco Biondino, abitata dalla sorella del fedelissimo di Sandokan, del valore di circa 250mila euro;

il 22 ottobre 2003, a Casal di Principe, è stato sequestrato un immobile del valore di circa 100mila euro a Raffaele Maccariello, noto esponente del clan dei «casalesi»;

il 31 ottobre 2003, beni per circa 3 milioni di euro (terreni, fabbricati ed auto) sono stati sequestrati a Nunzio De Falco, noto esponente del clan dei «Casalesi», Giuseppe Setola, fedelissimo di Aniello e Raffaele Bidognetti, Alessandro Cirillo, affiliato anch'egli a quest'ultimo sodalizio;

il 4 novembre 2003, infine, sono stati sequestrati beni per un valore di 1 milione di euro a Angela Barra, del menzionato clan «Bidognetti».

Di significativa importanza sono risultati, poi, gli accertamenti relativi agli investimenti del clan La Torre in Gran Bretagna (in Scozia), nel settore della ristorazione, in quelli edilizio, alberghiero, dell'*import-export* del pesce e di autovetture. Tali investimenti, alimentati dalle rimesse finanziarie provenienti dalla provincia di Caserta (il danaro veniva materialmente portato in Scozia in contanti dagli «spalloni» del *clan*⁴⁰⁵) sono stati gestiti da Antonio La Torre (fratello di Augusto) e da Michele Siciliano, entrambi raggiunti da sentenze di condanna nel nostro Paese e colpiti da misure cautelari (e, quindi, latitanti): la Scozia, però, non ha inteso dare esecuzione alla misura restrittiva, né dare risposta alla richiesta di estradizione pure formulata dall'Autorità giudiziaria italiana. Va sottolineato, peraltro, che, prima di divenire collaboratore di giustizia come il fratello Augusto, Antonio La Torre aveva proseguito le attività criminali dalla Scozia, continuando a praticare estorsioni a mezzo del telefono⁴⁰⁶.

Va, però, osservato che nella strategia di aggressione ai patrimoni di mafia sopra menzionata, l'obiettivo deve ritenersi l'ablazione definitiva

⁴⁰⁵ Anche in questo comune si rileva il fenomeno dell'aggressione del clan camorristico al circuito produttivo della mozzarella di bufala.

⁴⁰⁶ Il 2 novembre 2003, a San Felice a Cancelli (CE), è stato ucciso Luigi Villanova già killer del *clan* «Grimaldi», attivo anche nella limitrofa zona acerrana, attualmente ritenuto vicino al gruppo capeggiato da Giovanni Lombardi, pure proveniente dalle fila del clan Grimaldi, che ha dato vita ad una nuova aggregazione, contrapponendosi al suo *ex* capo clan.

del bene: occorre, cioè, prendere in considerazione le confische, piuttosto che i sequestri.

I dati forniti, sul punto, dalle forze di polizia e dalle autorità giudiziarie, accanto a qualche incongruenza, attestano complessivamente una ridotta incidenza dello strumentario delle misure di prevenzione patrimoniali nell'azione di contrasto alle illegalità mafiose: poche decine di decisioni adottate, nel 2003, in primo grado tra quelle di accoglimento e quelle di rigetto.

Va aggiunto che anche nella realtà casertana le fasi successive al sequestro ed alla confisca di beni delle organizzazioni criminali non sono risultate scevre da difficoltà: talora i cespiti confiscati erano concessi in locazione, o comunque erano nella disponibilità di soggetti imparentati con i boss destinatari del provvedimento ablativo⁴⁰⁷.

In altri casi i comuni nel cui territorio ricadevano i beni confiscati non disponevano di risorse sufficienti per le necessarie opere di riadattamento e gestione dell'immobile⁴⁰⁸, anche se va precisato che è recentemente intervenuta una legge regionale (n. 23 del 12-12-2003) che prevede dei finanziamenti *ad hoc* in favore dei comuni destinatari di beni confiscati alla camorra. Tale intervento normativo, del cui *iter* questa Commissione aveva già preso favorevolmente atto in sede di relazione annuale 2003 (v. Capitolo 7, paragrafo 1, pag. 338), prevede un primo stanziamento di un milione di euro per gli ultimi due mesi del 2003.

4. Il problema degli organici

Se con riferimento alle Forze di Polizia si è registrato un incremento delle risorse umane in campo (benché certamente insufficiente a fronteggiare il livello di endemicità raggiunto dalla criminalità organizzata casertana), per quanto attiene agli uffici giudiziari la situazione è disperata.

Il numero dei magistrati in servizio nel circondario sammaritano (il Tribunale ha sede nel comune di Santa Maria Capua Vetere) è assolutamente inadeguato, per difetto, al carico di processi da trattare.

⁴⁰⁷ Fortemente indebolito risulta il gruppo, già egemone dell'area, facente capo alle famiglie Papa, Ligato e Lubrano, in passato legato ai Nuvoletta di Marano: è verosimile che il controllo sia stato acquisito direttamente dagli uomini di Schiavone.

⁴⁰⁸ Si intrecciano, così, esigenze di mantenimento dell'ordine pubblico con quelle di prevenzione delle interferenze della criminalità organizzata: il Prefetto ha riferito di aver ripetutamente chiesto al Commissariato di Governo (che, con competenza regionale, è responsabile della gestione del settore dei rifiuti) di comunicare alla Prefettura di Caserta gli estremi identificativi dei terreni che vengono acquistati per realizzare discariche, onde effettuare monitoraggi circa i soggetti realmente interessati alle compravendite. Analoghi accertamenti sono stati svolti, su richiesta dei comuni, in relazione ai siti di stoccaggio delle «ecoballe». Il regime commissariale, però, esenta i contraenti dall'obbligo di richiedere la certificazione antimafia. Questo sembra rappresentare un serio *vulnus* ai sistemi di controllo antimafia, viepiù nella provincia di Caserta dove, a fronte delle richieste avanzate dalle ditte contraenti con la P.A., i dinieghi al rilascio della certificazione superano il 50%.

Ciò determina, inevitabilmente – nonostante l'impegno personale dei magistrati che da diversi anni sono sottoposti a ritmi lavorativi ai limiti del sacrificio⁴⁰⁹ – rallentamenti e stasi in tutte le fasi processuali.

All'atto del sopralluogo svolto da questa Commissione a Caserta (febbraio 2004), ancora non aveva visto la sua conclusione in primo grado il primo *maxi*-processo alla criminalità organizzata casertana (cosiddetto «Spartacus», poi ribattezzato «Spartacus 1», perché seguito dagli altrettanto complessi e mastodontici «Spartacus 2», «Spartacus 3», «Aima», ecc.), per il quale il promovimento dell'azione penale risaliva al 1995.

Eppure i magistrati sammaritani investiti della trattazione del processo hanno lavorato alacremente, riservando per 5 anni puntualmente e ininterrottamente tre udienze settimanali, in media, al dibattimento in questione: oltre 480 udienze per uno dei processi più lunghi della storia giudiziaria italiana.

Deve, in realtà, considerarsi che il distretto di Santa Maria Capua Vetere presenta uno dei più alti tassi di criminalità a livello europeo e che il 40 % delle indagini della Direzione Distrettuale di Napoli (competente anche per il circondario menzionato) concernono procedimenti la cui trattazione dibattimentale è assegnata al Tribunale sammaritano. All'atto del sopralluogo della Commissione risultava che tre sezioni di Corte di Assise e cinque collegi penali erano chiamati a fronteggiare, oltre al carico di lavoro «ordinario» (ossia relativo a fatti di competenza della locale Procura della Repubblica⁴¹⁰), ben 85 processi per fatti di criminalità organizzata nei confronti di quasi mille imputati, molti dei quali in stato di detenzione.

Sulla celebrazione dei processi, inoltre, influisce pesantemente la problematica relativa al regime delle incompatibilità dei giudici, per la precedente trattazione di vicende collegate o stralciate: il ridotto numero dei magistrati in servizio rischia di determinare la paralisi della giurisdizione.

Di fronte a questi dati deve convenirsi che non è esagerato definire situazione di estrema emergenza quella in cui versa l'amministrazione della giustizia nel circondario: risulta, invero, non più tollerabile che tale situazione si protragga da almeno un decennio, pur essendo stata ripetutamente segnalata e documentata ai competenti organi ministeriali, al CSM nonché alle precedenti Commissioni parlamentari antimafia⁴¹¹.

Deve, quindi, ritenersi che un serio e consistente potenziamento del numero dei magistrati del circondario, unitamente al rafforzamento degli organici del personale ausiliario, costituisce il presupposto indispensabile

⁴⁰⁹ Non mancano, come è ovvio, fenomeni di microdelinquenza, scippi, rapine, reati collegati alle sostanze stupefacenti.

⁴¹⁰ Nel passato, invero, non erano mancati significativi contatti della criminalità organizzata casertana con altre importanti realtà associative mafiose: Francesco Schiavone «Sandokan», Antonio Bardellino e Carmine Schiavone, insieme con altri esponenti apicali dei clan casertani, sono stati affiliati a «Cosa nostra».

⁴¹¹ Le informazioni qui riportate sono state riferite alla Commissione, unitamente ai valori numerici sopra citati, dal Comandante provinciale della Guardia di Finanza, nel corso dell'audizione del 9 febbraio 2004.

e minimale di una effettiva azione di contrasto alla criminalità organizzata casertana.

Ai magistrati, direttamente impegnati nei processi di criminalità organizzata, per i quali il competente comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica ha valutato la sussistenza di condizioni di rischio, vanno – inoltre – garantite idonee ed efficaci misure di protezione, ad iniziare dalla dotazione di autovetture protette. È giunta l'ora che il Ministro della giustizia consideri questa emergenza e provveda, ponendola ai primissimi posti della propria agenda di governo, delle risorse umane e materiali.

5. *Gli scioglimenti dei Consigli comunali per condizionamento criminale*

La provincia di Caserta è stata interessata, negli ultimi 10 anni, da ben 20 scioglimenti di consigli comunali (l'istituto è attualmente regolato dall'art. 143 del Decreto legislativo n. 267 del 2000) in conseguenza di fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso.

Sono state, altresì, annullate le elezioni del vice presidente del consiglio di amministrazione di uno dei quattro consorzi della provincia per la gestione dei rifiuti (il consorzio CE4)⁴¹².

All'atto della missione effettuata dalla Commissione in Caserta (9-11 febbraio 2004), però, non risultavano comuni sottoposti a commissariamento ai sensi della citata normativa⁴¹³.

I casi più recenti che hanno determinato l'attivazione dei poteri prefettizi in materia riguardano:

il comune di Mondragone, in relazione al quale sono state disposte due Commissioni di accesso (una a fine 1999 e l'altra il 3 aprile 2003): la seconda di esse conseguiva all'arresto di un maresciallo dei vigili urbani di quel comune – Mattia Sorrentino – la cui figlia era consigliere comunale dello stesso comune (se ne sono ottenute le dimissioni nell'ambito di un' incisiva azione di ripulitura dell'apparato pubblico-burocratico inquinato⁴¹⁴);

il comune di San Tammaro (già oggetto di precedente commissariamento per l'arresto del sindaco dell'epoca) in relazione al quale sono state disposti accertamenti – attraverso l'istituzione di una Commissione di ac-

⁴¹² V. audizione del capo centro operativo della D.I.A. di Napoli, in Caserta 9 febbraio 2004.

⁴¹³ Magistrati della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, nel corso dell'audizione del 10 febbraio 2004, hanno fatto riferimento a più direttori di istituti di credito che, pur avendo la certezza, in molti casi, che il titolare di un certo rapporto bancario fosse una persona diversa dal soggetto – inconsistente sul piano economico – che formalmente ne aveva la gestione, omettevano di segnalarlo perché vittime di minacce, pedinamenti ed intimidazioni di ogni genere. È stato pure evidenziato il caso della Banca popolare di San Marcellino, a suo tempo commissariata dalla Banca d'Italia, per le collusioni dei suoi titolari con ambienti camorristici (la vicenda è al vaglio dell'Autorità giudiziaria giudicante).

⁴¹⁴ Si stima trattarsi di un piccolo tesoro, giacché le indagini hanno consentito di individuare, con riferimento ad appena quattro mesi di intercettazioni telefoniche, sei o sette rimesse che variavano dai 200 ai 400 milioni di lire.

cesso, insediata a fine 2003- circa la possibilità di ancora attuali condizionamenti criminali, anche in ragione della permanenza del medesimo apparato burocratico che aveva supportato la precedente amministrazione;

i comuni di Casaluce e di San Marco Evangelista, oggetto di approfondimenti in relazione a pressioni sugli amministratori locali in riferimento ad importanti attività commerciali ovvero ad insediamenti industriali⁴¹⁵. Ad analoga attenzione viene sottoposto il comune di Roccamonfina.

È stata ripetutamente sottolineata, in linea più generale, una situazione di estrema compromissione, sotto il profilo dei collegamenti con la criminalità anche organizzata, di una parte non marginale del tessuto burocratico di molti comuni dell'area aversana e, comunque, di quelli caratterizzati da un alto indice di criminalità, unitamente alle notevoli difficoltà che si incontrano nell'attivare i procedimenti disciplinari.

Si determina, così, una «sopravvivenza» del ceto dei funzionari e degli impiegati dell'Ente locale rispetto alle amministrazioni ed ai Consigli comunali sciolti: sul punto è stata auspicata l'introduzione di norme che consentano di estendere i poteri di scioglimento e rimozione degli apparati politici compromessi anche all'apparato tecnico-amministrativo.

6. *Le attività di ricerca dei latitanti*

Questo settore, di cui è stata più volte rilevata l'importanza anche simbolica nel contrasto all'illegalità mafiosa, ha conosciuto – nella provincia di Caserta e con riferimento a camorristi di quella area – risultati di sicuro rilievo nell'ultimo biennio, grazie allo sforzo notevolissimo che tutte le forze dell'ordine e la magistratura hanno profuso al riguardo⁴¹⁶.

Tra il 2002 e il 2003 sono stati catturati ben 15 latitanti, tra i quali – in Spagna, Gaetano Di Lorenzo e Francesco Zuccheroso (quest'ultimo indicato dalle forze dell'ordine, nella precedente relazione a questa Commis-

⁴¹⁵ Antonio La Torre è chiamato dall'autorità giudiziaria a rispondere, sulla base di intercettazioni telefoniche, della commissione di ben 14 estorsioni.

⁴¹⁶ È stato citato, a titolo di esempio, la vicenda dei beni confiscati al clan Ligato a Pignataro Maggiore, la cui utilizzazione era preclusa perché risultava difficoltoso liberare uno degli immobili dall'occupante (si trattava di uno dei Ligato, che si faceva scudo della circostanza di trovarsi costretto su di una sedia a rotelle e agli arresti domiciliari): solo la determinazione del sindaco e della Prefettura hanno consentito di vincere gli ostacoli burocratici frapposti e i beni sono attualmente adibiti a caserma dei Carabinieri e a caserma della Guardia di Finanza, mentre i fondi sono coltivati da una cooperativa agricola di un'associazione. Non sono, peraltro, mancate le perplessità circa l'individuazione – da parte dell'Agenzia del Demanio – del beneficiario dell'assegnazione di detti fondi. È di tutta evidenza l'importanza che assume il rispetto di rigorose regole di trasparenza e l'adozione di particolare attenzione nella scelta del beneficiario, in particolar modo nel settore della gestione dei beni confiscati, attesa la primaria esigenza di mostrare alla comunità come i beni siano effettivamente ricondotti ad una destinazione sociale e priva di ombre. Va, infine, sul punto, aggiunto che il Ligato, al quale erano stati concessi gli arresti domiciliari perché le condizioni di salute (postumi di un ictus) erano incompatibili con la detenzione carceraria, una volta privato della disponibilità dell'immobile -confiscato- ove trascorreva la sua detenzione domiciliare, si è reso latitante.

sione parlamentare antimafia, meritevole della massima attenzione per la particolare pericolosità); arrestati pure Antonio Basco, personaggio di spicco del clan dei Casalesi, Giuseppe Russo, detto «Peppe 'o padrin», ritenuto il referente del clan per le attività estorsive consumate ai danni di imprenditori originari dell'agro aversano emigrati nel nord Italia (la cattura è avvenuta in Germania, a conferma delle capacità espansive all'estero delle organizzazioni criminali casertane che se, da un lato, sanno di poter contare su appoggi in alcune fasce di immigrati, dall'altro non disdegnano di avventurarsi in nuovi territori – i Paesi dell'Europa orientale, *in primis* –, alla ricerca di mercati «vergini» nei quali sia facile investire danaro dalla provenienza delittuosa) e, ancora, Filippo Petrulo e Francesco Zarrillo (area di Marcianise), nonché Gennaro Iovine, spietato *killer* del clan Bidognetti.

Meritevole di specifica menzione deve, inoltre, ritenersi l'arresto di Raffaele Della Volpe e di Francesco Di Martino, appartenenti al clan dei Casalesi: le circostanze che hanno determinato il successo dell'azione delle forze di polizia sono collegate alla tracotanza che caratterizza sovente l'azione delle associazioni camorristiche.

Alcuni ladri sprovveduti, infatti, si erano impossessati – ignorando l'identità del proprietario – di un piccolo furgone del padre del citato Della Volpe. Questi, benché latitante, sdegnato per l'«affronto» subito e intenzionato a dare un segnale univoco a tutta la collettività, ha dato vita ad una vera e propria «caccia all'uomo sul territorio»⁴¹⁷. Una volta identificati e rintracciati, gli autori del furto sono stati condotti dal Della Volpe e dai suoi sodali nei pressi di una botola e solo il tempestivo intervento delle forze di polizia (che, grazie ad attività intercettative di comunicazioni in corso, hanno potuto arrestare tutti gli autori della spedizione di vendetta, tra i quali i due latitanti) ha evitato loro temibili conseguenze.

Va, infine, aggiunto che molte delle catture di latitanti sono avvenute nell'area di confine tra le province di Napoli e Caserta: ciò sembra avvalorare l'ipotesi di una sempre più stretta interazione tra i clan camorristici napoletani e quelli casertani⁴¹⁸.

Preso atto dei significativi risultati ottenuti con la cattura dei latitanti menzionati, la Commissione rileva – però - che occorre potenziare ulteriormente l'impegno investigativo in tale direzione, al fine di assicurare alla giustizia i boss che finora sono sfuggiti alle ricerche: Michele Zagaria, Francesco Schiavone, Di Luigi «cicciariello» e Antonio Iovine, per primi.

⁴¹⁷ Non sempre si può contare su fondi ingenti come quelli, ammontanti a diverse centinaia di milioni di lire, che sono stati impiegati nella riconversione della villa bunker di Zagaria, a Casal di Principe, realizzando un centro sociale, università della legalità.

⁴¹⁸ Il Presidente del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha fornito, nell'audizione del 10 febbraio 2004, dei dati particolarmente significativi: il Tribunale sammaritano nelle ore antimeridiane occupa il 33% dei collegamenti in videoconferenza (con i siti ove sono detenuti imputati ristretti in regime *ex art. 41-bis*, comma 2, Ordinamento. penitenziario) dell'intero distretto; tale percentuale ascende al 46% nelle ore pomeridiane.

7. *La criminalità straniera*

Gli esiti delle indagini svolte in questo settore inducono ad escludere che gruppi organizzati stranieri abbiano assunto posizioni di vertice nel panorama della delinquenza di tipo mafioso.

Ciò risulta da ascrivere, essenzialmente, all'opposizione che i vertici camorristici locali hanno da sempre manifestato verso qualsivoglia forma di ingerenza esterna nell'ambito territoriale ricadente sotto il loro ferreo controllo.

Nondimeno, deve registrarsi – da un lato – un processo di lenta e graduale assimilazione dei delinquenti extracomunitari nei circuiti del crimine organizzato di tipo mafioso; per altro verso, si assiste ad una sorta di «specializzazione» da parte dei gruppi stranieri nella commissione di reati riconducibili a tre filoni principali: il traffico di sostanze stupefacenti, la prostituzione e l'illecita introduzione di clandestini nello Stato.

In tutti i settori menzionati le fonti di approvvigionamento ben difficilmente sono da rinvenire nel sistema criminale indigeno, collegandosi – piuttosto – l'attività delinquenziale a circuiti dei Paesi di origine.

Ciò sembra essere tollerato dai poteri camorristici locali, paghi di ricevere sostanziose contropartite in cambio dell'accettazione dello svolgimento di quei traffici illeciti sul territorio di competenza.

Per comprendere le dimensioni del fenomeno della presenza di cittadini extracomunitari, nel quale si inquadra il sottoinsieme dei delinquenti stranieri, va rilevato che, per la provincia di Caserta, sono state presentate ben 15.000 domande di emersione dal lavoro nero: le etnie maggiormente rappresentate, ovviamente, sono quelle relative a soggetti per i quali il movimento immigrativo corrisponde ad effettive necessità di lavoro (è il caso degli ucraini, attratti dalle offerte di lavoro quali collaboratori familiari o badanti), mentre più marginale si appalesa il dato meramente statistico concernente altre popolazioni (quali, ad esempio, i nigeriani) più frequentemente dediti ad attività delittuose⁴¹⁹.

Proprio la rilevanza del numero di cittadini extracomunitari (e, parallelamente, dei gruppi criminali che albergano all'interno di dette etnie), unitamente alla crescente autonomia che i clan di extracomunitari stanno conseguendo nel panorama criminale casertano, determinano oggettivamente l'insorgenza di ragioni di contrasto con i radicati sodalizi endogeni.

Non è da escludere, in una prospettiva non remota, che da queste tensioni possano scaturire veri e propri conflitti interetnici.

8. *Il poliziotto di quartiere*

La misura dell'istituzione del poliziotto di quartiere è stata giudicata dalle Forze dell'ordine operanti nella provincia di Caserta con apprezza-

⁴¹⁹ Risultavano pendenti, al febbraio 2004, 2000 processi di competenza dei giudici monocratici e 1700 di competenza dei collegi.

mento convinto: la sperimentazione in atto nel comune capoluogo viene ritenuta un contributo importante nell'azione di contrasto alla criminalità, con particolare riguardo alla sua visibilità e sostanzialità e, quindi, in grado di potenziare la percezione del senso di sicurezza e di ordine pubblico da parte dei cittadini⁴²⁰.

Nondimeno, anche tenuto conto dei ridotti compiti conferiti istituzionalmente al ruolo del «poliziotto di quartiere», deve riscontrarsi che le esigue risorse assegnate a tale servizio – almeno con riferimento alla realtà casertana – non sembrano sufficienti a garantire neppure un significato simbolico alla predetta funzione: due soli poliziotti e due soli carabinieri per turno per l'intera città di Caserta ben difficilmente possono assolvere al minimale scopo di conferire visibilità alla presenza dello Stato tra la gente. Né sembra lecito attendersi un concreto miglioramento dall'annunciato potenziamento, giacché limitato all'inserimento di una sola ulteriore coppia di operatori di polizia.

9. *La perdurante vitalità del fenomeno camorristico*

È un dato oggettivo che la capacità criminale dei clan camorristici nell'area casertana, nonostante la rilevantissima efficacia dell'attività istituzionale di contrasto, risulti solo leggermente scalfita dalle innumerevoli operazioni preventive e repressive poste in essere.

Se deve ammettersi che, ancora nel 2005, il fatturato delle estorsioni non conosce flessioni, per essere rimasta immutata la pressione intimidatoria dei clan e la platea delle vittime; se deve riconoscersi che le attività di distribuzione di sostanze stupefacenti proseguono floridamente; se deve riscontrarsi che gli enti locali sono egualmente oggetto di penetranti tentativi di condizionamento mafioso, allora deve convenirsi con la amara considerazione svolta da chi è impegnato in prima linea nel contrasto alla camorra casertana⁴²¹: il fenomeno della delinquenza organizzata di tipo mafioso in quella provincia ha assunto un carattere di permanenza.

I clan hanno acquisito facoltà rigenerative: i sodalizi colpiti dalle indagini si rafforzano con le adesioni di nuovi adepti; i gruppi risparmiati dagli arresti consolidano le posizioni di forza già raggiunte; i capi, benché detenuti, dimostrano di essere in grado di reggere le fila delle rispettive organizzazioni (anche il regime carcerario *ex art. 41-bis* ordinam. peni-

⁴²⁰ Il Presidente del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha posto in evidenza che la esplosiva situazione della criminalità organizzata nella provincia di Caserta è stata denunciata dal Procuratore distrettuale antimafia di Napoli nel 1993, nel 1996 e nel 1997.

⁴²¹ I fatti rappresentati dalla Direzione Distrettuale Antimafia in ordine ai consorzi misti pubblico-privati che gestiscono la raccolta e lo stoccaggio dei rifiuti hanno posto in luce una situazione davvero inquietante, in relazione a consistenti presenze di persone direttamente collegate alla criminalità organizzata. Il soggetto che aveva la responsabilità di tutti i netturbini di Mondragone (per conto della società ECO4, mandataria del consorzio CE4) era Giacomo Fragnoli, figlio di Giuseppe arrestato per estorsione; tra i dipendenti del CE4 sono presenti soggetti quasi tutti imparentati con il clan La Torre. D'altra parte, i consorzi, tra cui il CE4, avevano ereditato questa situazione dalla precedente ditta COVIM i cui titolari sono stati arrestati per associazione camorristica.

tenz. ha mostrato la sua permeabilità a contatti illeciti con l'esterno); l'omertà costituisce una regola di condotta della popolazione che raramente trova eccezioni.

Errata e superficiale, dunque, deve ritenersi ogni visione che, magari al verificarsi di fatti criminosi particolarmente eclatanti⁴²², affermi trattarsi di eventi indicativi di una «recrudescenza» del fenomeno camorristico.

* * *

Con riferimento alla province di Avellino e Benevento, giova riportare, qui di seguito, a titolo di aggiornamento delle considerazioni già espresse nella precedente relazione annuale, una rassegna sintetica dei principali avvenimenti di rilievo criminale verificatisi nel secondo semestre del 2003, secondo la ricostruzione e l'analisi operata dalla Direzione Investigativa Antimafia.

III. Provincia di Avellino

Il territorio della provincia di Avellino, condizionato dalla presenza di quattro organizzazioni malavitose, «Cava», «Graziano», «Pagnozzi» e «Genovese» (cd. del Partenio), è interessato da diversi aspetti criminali, riconducibili alla consumazione di gravi reati, quali omicidi, tentati omicidi, estorsioni e spaccio di sostanze stupefacenti.

I gruppi di «Cava» e «Graziano», originari di Quindici, che si sono insediati da tempo nel Vallo di Lauro, hanno ormai esteso il proprio raggio d'azione anche al di fuori della provincia irpina, attraverso accordi con altri sodalizi campani: in particolare il clan «Cava» ha stretto alleanze con il gruppo «Fabbrocino» di San Giuseppe Vesuviano (NA) per controllare l'intera zona sub-vesuviana e con il clan «De Feo» di Battipaglia (SA) per controllare la Piana del Sele; per altro verso, il gruppo «Graziano» si è concentrato sul territorio di Sarno (SA) per tentare di infiltrarsi nei numerosi appalti pubblici ivi destinati.

Dopo la sanguinosa strage del maggio 2002, nella zona del Vallo di Lauro tutto è apparentemente tranquillo.

Sia il clan «Graziano», i cui vertici sono detenuti, che gli appartenenti al clan Cava, non sembrano intenzionati a porre in essere azioni eclatanti.

Attualmente, per quanto concerne il clan «Cava», la direzione dell'intera attività delinquenziale è stata assunta da Antonio Cava, detto Ndò-Ndò, cugino di Biagio. Il predetto, libero vigilato con obbligo di dimora nel comune di S. Giovanni Val D'Arno (AR), si è reso irreperibile dal

⁴²² Il Prefetto di Caserta ha sottolineato (in data 9 febbraio 2004) la maggiore utilità derivante dall'attivazione dei meccanismi mirati nei confronti di singoli amministratori piuttosto che far cadere un'intera amministrazione comunale, a meno che non ricorrano le condizioni di un condizionamento complessivo.

5 settembre, giorno della sua ultima presentazione presso la locale Stazione Carabinieri.

Il clan «Pagnozzi» opera nella Valle Caudina, in particolare nei comuni di Cervinara e San Martino Valle Caudina, nel Casertano e nel Beneventano; nelle aree sottoposte alla sua influenza si vive un periodo di tranquillità.

I «Pagnozzi», dediti soprattutto all'estorsione ed all'usura, come noto, vantano anche l'appoggio del clan dei «Casalesi», alleanza che li preserva da tentativi di espansione nella loro zona da parte di altri gruppi.

Nella città di Avellino e nelle immediate vicinanze si sono verificati alcuni gravi episodi delittuosi:

il 17 luglio, ad Ospedaletto D'Alpinolo, è stato ucciso Saverio Dello Russo e ferito il gemello Giuseppe, fratelli di Nicola Dello Russo, affiliato al clan «Genovese». L'episodio è da ricollegare all'omicidio di Dario Cosentino, avvenuto nel mese di giugno, ucciso per impedire che lo stesso potesse subentrare negli affari illeciti del gruppo «Genovese», con l'avallo dell'organizzazione «Cava» di Quindici, approfittando della detenzione di molti componenti del sodalizio. Per tale delitto è stato raggiunto da provvedimento restrittivo Domenico Cosentino, fratello di Dario, che avrebbe agito per vendetta;

il 19 agosto, a Mercogliano, Aniello Genovese, mentre si trovava all'interno di una cava di deposito di materiali inerti, è stato fatto oggetto di colpi d'arma da fuoco, senza che riportasse ferite. L'attentato in pregiudizio del Genovese potrebbe inquadrarsi nell'ambito della lotta tra le varie organizzazioni criminali presenti sul territorio al fine di avere la supremazia nel controllo delle attività illecite, atteso il vuoto di potere causato dallo stato di detenzione, in regime di 41 bis o.p., di Modestino Genovese, capo dell'omonimo clan.

Altri fatti rilevanti che hanno riguardato l'avellinese sono:

la scarcerazione, nel mese di agosto, di Gennaro Pagnozzi, detto «'o Giaguaro»;

l'arresto, nel mese di ottobre, nell'ambito dell'Operazione «Cento», condotta dalla D.I.A., di Paolo Pagnozzi, figlio di Gennaro, elemento di spicco del clan;

la conclusione di un'indagine giudiziaria che ha portato alla chiusura preventiva del macello comunale di Avellino ed al sequestro di carni infette; il gestore del macello, il pregiudicato Paolo Aprano, che lo gestiva per conto di una società denominata Bielleo, è stato denunciato insieme a Michele Palmese, uomo di fiducia di Biagio Cava.

IV. Provincia di Benevento

Nella provincia di Benevento gli assetti della criminalità organizzata hanno subito qualche modifica che ha in particolare riguardato il clan «Esposito», operante nella Valle Telesina, il cui capo clan, Francesco

Esposito, detto «'o Scafaro», boss di Solopaca, è stato assassinato, il 30 luglio 2003, nella sua tabaccheria con 6 colpi di pistola.

Dopo la morte del capo clan e gli arresti di altri personaggi di primo piano del sodalizio, quali Francesco Perna, Raffaele Cavaiuolo, Antonio Natillo, Annibale Zotti, sembra che il gruppo sia gestito da Rosa Del Prete, moglie del defunto Esposito.

Non si esclude, in un immediato futuro, anche alla luce dei preesistenti rapporti di alleanza con clan del napoletano e con i casalesi, un possibile conflitto per il controllo delle attività illecite della zona, costituite soprattutto dal *racket*.

Nel capoluogo e nell'area nord orientale della provincia è sempre attivo il gruppo criminale «Sperandeo», il cui capo clan, Corrado Sperandeo nonché tutti gli esponenti di vertice sono, allo stato, detenuti, con la conseguenza che le fila del sodalizio sono tenute da alcuni personaggi di secondo piano.

In città, recenti operazioni delle Forze dell'Ordine hanno fatto emergere un'autonoma valenza del gruppo criminale «Nizza», il cui capo clan, Cosimo Nizza, allo stato detenuto, risulta imparentato con personaggi della camorra del quartiere di Secondigliano di Napoli.

Nella zona di Montesarchio, il clan «Pagnozzi» di Avellino esercita sempre il suo predominio tramite il locale clan «Iadanza».

Nei comuni di Cervinara e Rotondi, Vincenzo Pasquale Bove controlla il racket delle estorsioni e lo spaccio di sostanze psicotrope.

Nella zona di Foglianise e nelle limitrofe aree della Valle Vitulanese e della Valle Telesina, è presente il gruppo «Lombardi», il quale, a seguito del decesso del capo clan, Antonio Lombardi, avvenuto nell'agosto del 2002, ha avuto un recesso operativo.

Sembrerebbe, tuttavia, che attualmente sia in corso un tentativo di ricompattamento dei componenti del gruppo ad opera di Luigi Pedicini.

V. Provincia di Salerno

La situazione della criminalità organizzata in provincia di Salerno è già stata oggetto di valutazione in occasione della relazione annuale approvata dalla Commissione nella seduta del 30 luglio 2003.

Appare, peraltro, opportuno fornire, sulla scorta dei più recenti elementi conoscitivi forniti dalla Direzione nazionale antimafia, dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Salerno e dai vertici locali delle Forze di Polizia, un quadro aggiornato delle dinamiche delinquenziali e delle evoluzioni degli interessi mafiosi.

Un primo dato che può ritenersi significativo da sottolineare è costituito dalla sostanziale continuità dell'analisi della locale fenomenologia criminale rispetto alle considerazioni già espresse.

I risultati investigativi conseguiti dalle Forze di Polizia e gli esiti processuali delle vicende già avviate lungo il percorso giudiziario hanno, infatti, confermato la perdurante vitalità dei principali gruppi criminali, ca-